

Por otra parte, es laudable el constante esfuerzo de Elorza por subrayar que la verdad del relato trasciende los hechos narrados (aunque sean inventados, a su parecer). Ofrece reflexiones valiosas y sugerentes al respecto, como, por ejemplo: “El significado vital de los acontecimientos lo hallamos años o siglos más tarde” (268); “una novela es más verdadera que la historia” (título de un apartado, en 269). Lo que no acaba de entenderse es por qué considerar incompatible la lectura existencial con la lectura de hechos reales en el trasfondo del relato: “si los leemos literalmente [los relatos de Moisés], falseamos su sentido, no hallaremos nunca su verdad honda” (267).

Hay que reconocer, igualmente, que al final del libro el autor reconoce algo de histórico a los relatos: “La fe supone los hechos, pero es más que los hechos: estos están narrados con mucha libertad para despertar aquella. La fe presupone el diluvio, la salida de Egipto, el paso por el desierto, la entrada en Canaán, el exilio, y hace lectura religiosa de los mismos” (462). Asimismo, las reflexiones sobre la historia de Israel del capítulo 4, en el último tema, son por lo general muy válidas: “La Biblia, ¡una historia singular!” (462-467).

Quiero terminar esta reseña felicitando al autor por esta obra que, sin duda, está llamada a hacer que la Palabra de Dios entre en el corazón y en la vida de muchos, haciéndola viva y eficaz, más tajante que espada de doble filo.

Agustín Giménez González – Universidad San Dámaso – Jerte, 10 – E28005 Madrid

DEVECCHI, Elena (a cura di), *Trattati internazionali ittiti* (Testi del Vicino Oriente Antico, 4.4: Letteratura dell'Asia Minore 4; Paideia Editrice, Brescia 2015). 317 pp. ISBN: 978-88-394-0874-7. € 36,00

Con il volume *Trattati internazionali ittiti* di Elena Devecchi, la collana Testi del Vicino Oriente antico, diretta da Riccardo Contini, arricchisce di un nuovo importante contributo la sezione dedicata alle Letterature dell'Asia Minore, curata da Stefano de Martino. Il volume presenta una traduzione in lingua italiana dei trattati, scritti in ittita e/o accadico, che vennero stipulati da Ḫatti con entità politiche di Anatolia, Siria e Cipro e con l'Egitto nel periodo compreso tra la prima metà del XV e la fine del XIII sec. a.C.

Nella *Premessa* (7-8) Devecchi spiega la genesi del lavoro. Si tratta di una rielaborazione della sua tesi di dottorato, dal titolo “Editti e trattati nel mondo ittita: tipologia, struttura, modalità di redazione”, discussa nel 2008 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, sotto il tutoraggio di Lucio Milano. L'autrice chiarisce inoltre che gran parte della ricerca è stata svolta presso l'*Institut für Assyriologie und Hethitologie* della *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco nell'ambito del progetto di ricerca “You

will have transgressed the oath. An investigation into the forms of political subjugation among the Hittites” finanziato dalla *Alexander von Humboldt Stiftung*.

Il volume si apre con un’ampia *Introduzione* (9-60), articolata in 6 parti (1. Contesto storico, 2. Definizione del genere testuale, 3. Definizione del Corpus, 4. Scoperte e principali edizioni, 5. Caratteristiche formali, 6. Manoscritti), a loro volta suddivise in paragrafi (ad eccezione delle parti 1 e 4).

Nella parte 1., *Contesto storico* (9-11), l’Autrice offre in estrema sintesi le coordinate spazio-temporali dei trattati ittiti, nel contesto del sistema regionale del Vicino Oriente dell’età del Bronzo tardo. Il fenomeno ittita è sostanzialmente riconducibile a tre grandi fasi: il periodo compreso tra 1500-1350 ca (da Telipinu fino ai predecessori di Suppiluliuma I), 1350-1300 ca (da Suppiluliuma I a Mursili II) e 1300-1200 ca (da Muwatalli II a Suppiluliuma II). Tale periodizzazione è presentata più oltre (21-22), molto utilmente, in forma di tabella (Tavola I).

La parte 2., dedicata alla *Definizione del genere testuale* (11-20), è articolata in 3 paragrafi: *Testi di vincolo e giuramento* (2.1), *Vincolo e giuramento nei trattati* (2.2) e *Parti contraenti* (2.3). Qui sono sostanzialmente illustrate le difficoltà nella definizione dell’oggetto di studio. I trattati infatti condividono caratteristiche formali, strutturali e contenutistiche con altre tipologie testuali note nella bibliografia scientifica come istruzioni e giuramenti, dai quali non sempre è facile distinguerli, spesso anche a causa del cattivo stato di conservazione dei testi. Inoltre la terminologia usata dagli scribi di Hatti negli *incipit* e nei colofoni per indicare questi diversi testi è la stessa: ittito *ishiu*- o accadico *riksu / rikiltu*, “legame, vincolo; contratto, patto”, e ittito *lingai*- o accadico *māmītu* e *nīš ili*, “giuramento”. Dunque l’elemento determinante per distinguere i trattati dalle istruzioni e dai giuramenti è il carattere internazionale dei primi. L’interlocutore dei trattati è infatti un sovrano straniero o un vassallo (solo eccezionalmente, e limitatamente al periodo medio-ittita, i contraenti sono una pluralità di persone – ad es. “gli uomini” o gli “anziani” di una località –), mentre invece le istruzioni e i giuramenti si rivolgono ai funzionari designati alla gestione dell’amministrazione interna. D’altra parte gli editti internazionali si distinguono dai trattati internazionali per l’assenza del giuramento. L’Autrice enfatizza a buon diritto, adducendo una serie di passi esemplificativi, che nei trattati di subordinazione anche il re ittita doveva prestare giuramento. Dunque il rapporto tra i contraenti, pur essendo diseguale, è bidirezionale. Fondamentalmente il Grande Re ricambiava la fedeltà del vassallo con la sua protezione.

Nella parte 3., *Definizione del Corpus* (20-30), vengono elencati i trattati compresi nel corpus, che ammonta a un totale di 40 testi. Nel paragrafo 3.2 si chiarisce che essi sono riconducibili a due tipologie, in base al rapporto gerarchico che intercorre tra le parti contraenti: trattati paritetici e di subordinazione. Alcuni trattati di subordinazione che riconoscono alla controparte uno status più elevato rispetto a quello di un normale vassallo (cd. trattati “pseudo-paritetici”), insieme a quei trattati stipulati con discendenti diretti della famiglia reale ittita, presentano caratteristiche particolari che li distinguono dal resto del corpus. Nel paragrafo 3.3 Devecchi elenca, motivandola ulteriormente, l’esclusione dal corpus di alcuni testi che sono invece considerati tra-

ttati da altri studiosi. Si tratta di CTH 133 (documento di Arnuwanda I per gli uomini di Ismerigga), CTH 27 (patto giurato di epoca antico-ittita tra Ḫatti e i ḫapiru), CTH 123 (documento emanato da Tutḫaliya IV o Suppiluliuma II), CTH 122.2 (documento emanato da Suppiluliuma II), CTH 46 e 47 (documenti emanati da Suppiluliuma I per Niqmaddu di Ugarit), CTH 106.B.1 (documento relativo alle truppe che Kuruntiya di Tarḫuntassa mette a disposizione di Ḫatti), CTH 89 (documento emanato da Ḫattusili III per Tiliura) e i frammenti KBo 50.182 e KBo 16.41 relativi a Išūwa. L'ultimo paragrafo (3.4) è riservato ad un tema molto interessante, i *Trattati non pervenuti*, la cui esistenza si può dedurre dalle allusioni implicite o esplicite ad essi in altri testi. Fra questi vi erano non solo i trattati stipulati da Ḫatti con partner anatolici, ma anche quello con il re babilonese Kadašman-Turgu. A tale argomento l'Autrice ha dedicato un approfondimento in un successivo lavoro (E. Devecchi, "Missing Treaties of the Hittites", *Kaskal* 12 [2015], 155-182).

Nella parte 4., *Scoperte e principali edizioni* (30-31), Devecchi ripercorre sinteticamente la storia degli studi dei trattati internazionali ittiti, partendo dalla scoperta dei primi esemplari avvenuta durante gli scavi condotti agli inizi del Novecento nella capitale ittita Ḫattusa (presso il villaggio di Boğazköy), passando alla menzione dei principali lavori filologici dedicati ai singoli documenti per dar conto infine delle più recenti edizioni dei trattati in traslitterazione e traduzione.

La parte 5., *Caratteristiche formali* (31-53), è di nuovo articolata in 3 paragrafi, dedicati rispettivamente a *Struttura* (5.1), *Sezioni* (5.2, a sua volta suddiviso in sottoparagrafi: Preambolo, Prologo storico, Sezione normativa, Divinità testimoni, Maledizioni e benedizioni, Sezioni straordinarie) e *Lingua* (5.3). L'Autrice presenta le varie formulazioni dei preamboli e delle altre sezioni dei trattati a seconda del tipo di accordo: paritetico, cd. "pseudo-paritetico" e di subordinazione. Il preambolo, così come le altre sezioni dei trattati, è adattato di volta in volta alle peculiarità e status della controparte e alle circostanze e contesto storico-politico in cui l'accordo veniva stipulato. Ne consegue un continuo, non facile, tentativo da parte dell'Autrice di riconoscere in questi testi norme ed eccezioni, di ricondurli a formulazioni standardizzate senza trascurare le loro specificità. Sicuramente il prologo, in cui viene presentata la storia dei rapporti tra Ḫatti e la controparte precedenti la stipula, è la sezione dei trattati che da sempre è stata oggetto di maggior attenzione da parte degli studiosi. Devecchi presenta molto utilmente in sintesi le due principali correnti interpretative, quella sostenuta da Mario Liverani e seguita, tra altri, da Carlo Zaccagnini, che attribuisce al prologo una funzione eminentemente politica e propagandistica, e quella avanzata da Viktor Korošec e sostenuta, tra altri, più recentemente, da Ammon Altman, che ritiene invece che il prologo svolgesse fondamentalmente una funzione giuridica avendo gli dèi come destinatari piuttosto che il vassallo e la sua corte, come di solito inteso. La sezione normativa, dedicata ai diritti e doveri delle parti contraenti, è quella che sembra maggiormente sfuggire al tentativo di sistematizzazione e di conseguenza alla possibilità di una presentazione omogenea e uniforme. Essa infatti può comprendere disposizioni di carattere amministrativo, norme di carattere giuridico, norme che definiscono la linea

di successione al trono, e anche clausole di tipo etico, sebbene queste ultime siano raramente attestate (ad es. in CTH 42). A mio parere, alcune clausole, apparentemente disomogenee, a ben vedere sono da intendere in senso più generale come dispositivi di contenuto economico: vi si possono comprendere quantomeno il pagamento di sanzioni e tributi in tutte le forme, compresa quella del dono; la spartizione del bottino in caso di spedizioni condotte congiuntamente; lo sfruttamento di risorse umane quali prigionieri e deportati; la gestione di mandrie e greggi; l'acquisizione di materie prime (ad es. il sale nei trattati con Tarḫuntassa); il commercio. Gli aspetti economici sono dunque un argomento ricorrente e probabilmente comune a tutti i trattati, anche se, di volta in volta, essi sono declinati in modo diverso. Si nota infine che in questa parte dedicata alle *Caratteristiche formali* l'Autrice riserva anche alcune osservazioni sullo stile dei trattati (dettagli sintattici, uso di stilemi retorici, metafore ecc.): pag. 41 nota 1 (sull'uso delle negazioni), pag. 47 (sulle narrazioni di carattere aneddotico), pagg. 47-49 (sull'uso del periodo ipotetico). Ulteriori osservazioni su questo argomento si trovano sparse anche altrove nel volume, e si segnalano ad es. quelle sul tono narrativo (pag. 208, nota 3) e quelle sull'impiego di metafore di tradizione mesopotamica (pagg. 213, nota 4 e 221 nota 2).

La parte 6., *Manoscritti* (53-60), è suddivisa in due paragrafi: *Originali vs. copie d'archivio e bozze* e *Luoghi di redazione, deposizione e ritrovamento*. L'assenza della sigillatura sulle tavolette d'argilla che riportano i trattati indica che a noi sono giunte le copie d'archivio o le bozze e non i documenti originali, la cui validità era garantita appunto dall'apposizione di sigilli. I manoscritti originali di norma erano depositi nei templi delle principali divinità di Ḫatti e della controparte. Purtroppo finora nessun documento originale è stato rinvenuto nei templi di Ḫattusa. A proposito dei luoghi di ritrovamento dei trattati internazionali nella capitale itta l'attenzione di Devecchi si concentra innanzitutto sul caso eccezionale della Tavola di Bronzo, che riporta il testo del trattato tra Tutḫaliya IV e Kuruntiya di Tarḫuntassa (CTH 106.A.1) e che è stata rinvenuta presso la "Porta delle Sfingi" (Yerkapi), forse interrata per decretarne l'annullamento oppure finita casualmente lì dopo l'abbandono di Ḫattusa (pagg. 53, 58 e di nuovo alle pagg. 168-169). Inoltre l'Autrice appunta la sua attenzione sui manoscritti dei trattati con Kizzuwatna. Ai due trattati non provenienti dalla capitale itta menzionati da Devecchi (quello da Ugarit, CTH 66, e quello in versione geroglifica dall'Egitto, CTH 91) si potrebbe ora aggiungere il testo della tavoletta rinvenuta di recente a Oylum Höyük (Oy. 12-401), che viene interpretato dal suo editore come un trattato, si veda A. Ünal, "A Hittite treaty tablet from Oylum Höyük in southeastern Turkey and the location of Ḫaššu(wa)", *AnSt* 65 (2015), 19-34.

Questa parte iniziale del volume di Devecchi costituisce dunque molto più di un'agile introduzione; essa è di fatto un'acuta sintesi delle principali caratteristiche contenutistiche e formali di questa tipologia di testi e delle criticità del loro studio e dello stato attuale della ricerca. Grazie a tale introduzione risulta molto agevole la lettura e la comprensione dei trattati presentati poi in traduzione.

I 40 testi che compongono il *Corpus dei trattati* (61-273) sono presentati seguendo un criterio geografico e cronologico. Come è chiarito in una nota alla presentazione dei testi (62) nelle traduzioni viene indicato per ogni passo solo il manoscritto meglio conservato, integrato sulla base di tutti i duplicati pervenuti. Per la traslitterazione Devecchi rimanda al progetto “Staatsverträge der Hethiter”, diretto da Gernot Wilhelm, che prevede l’edizione digitale dell’intero corpus dei trattati, in parte già disponibili online (non più all’indirizzo <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/SVH/>, ma a quello http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/txhet_svh/textindex.php?g=svh&x=x, accesso 12 luglio 2017). Ciascuno dei testi è preceduto da una presentazione che comprende lo *stemma codicum* e l’indicazione bibliografica delle edizioni e traduzioni. Tale presentazione, volta a contestualizzare il trattato nel contesto storico e politico in cui fu stipulato, in alcuni casi diventa un vero e proprio excursus storico, poiché il testo presentato è fatto dialogare con altri documenti affini e/o complementari. A conclusione della lettura del volume il lettore infatti ha acquisito non solo una panoramica aggiornata della storia delle relazioni tra Ḫatti e le altre entità politiche del Vicino Oriente del Tardo Bronzo, ma anche un quadro sintetico della storia ittita nei secoli XV-XIII a.C. Il lettore è aiutato ad orientarsi da una tavola cronologica dei sovrani ittiti posta alla fine della presentazione dei testi (275).

Il corpus documentario si apre con i trattati stipulati da Ḫatti con i paesi anatolici (63-182): Kizzuwatna (CTH 21, 29, 25, 26, 41, 132), Ura (CTH 144), Paḫḫuwa (CTH 212.1), Ḫayasa (CTH 39, 78, 42), Kaska (CTH 137-140), Arzawa (CTH 28, 67, 69, 68, 76) e Tarḫuntassa (CTH 106.B.2, 106.A.1). Nelle presentazioni di alcuni di questi testi vengono riprese e ampliate osservazioni già avanzate dall’Autrice nell’Introduzione a proposito della scelta di identificarli come trattati (CTH 28, 39, 78, 132, 212.1). Alle relazioni e ai trattati tra Ḫatti e i paesi di Paḫḫuwa e Ḫayasa, l’Autrice ha dedicato di recente un ulteriore contributo nel più ampio contesto di uno studio delle frontiere orientali dell’impero ittita: E. Devecchi, “The Eastern Frontier of the Hittite Empire”, *At the Northern Frontier of the Near Eastern Archaeology. Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age* (eds E. Rova - M. Tonussi) (Subartu 38; Turnhout 2017) 283-297. In appendice a questo articolo si trova l’edizione dei due trattati databili al periodo medio-ittita stipulati da Ḫatti rispettivamente con il paese di Ḫayasa (KUB 26.39, CTH 39) e con gli uomini di Paḫḫuwa (KUB 31.103, CTH 212.1). A proposito della presentazione dei trattati con Tarḫuntassa (160 nota 1), relativamente alle sue frontiere si veda anche H.C. Melchert, “The Borders of Tarḫuntassa Revisited”, *Belkis Dinçol ve Ali Dinçol’a Armağan VITA/Festschrift in Honor of Belkis Dinçol and Ali Dinçol* (eds M. Alparslan, M. Doğan-Alparslan, H. Peker) (İstanbul 2007) 507-513. Su CTH 106.A.1 si veda ora anche M. Pallavidini, “Die Terminologie der Bindung und des Eides in der Bronzetafel”, *WdO* 45/2 (2015) 200-215.

Agli accordi diplomatici con i paesi anatolici seguono i trattati stipulati da Ḫatti con i paesi siriani (183-263): Mukiš (CTH 136, testo che è stato oggetto di classificazione diversa da parte di altri studiosi), Tunip (CTH 135), Nuḫašše (CTH 53), Ugarit (CTH 66), Amurru (CTH 49, 62, 92, 105), Aleppo (CTH 75), Karkemiš (CTH 50, 122.1)

e Mittani (CTH 51-52). Su questi testi si veda adesso anche: E. Devecchi, “The International Relations of Hatti’s Syrian Vassals, or How to Make the Best of Things”, *Policies of Exchange. Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2nd Millennium B.C.E. Proceedings of the International Symposium at the University of Freiburg, Institute for Archaeological Studies, 30th May – 2nd June 2012* (eds B. Eder, R. Pruzsinszky) (OREA 2; Wien 2015), 117-126.

L’Autrice passa poi a presentare i trattati che regolano le relazioni di Ḫatti con l’Egitto (264-270): il cd. “trattato di Kurustama” (CTH 134) – di cui non viene presentata la traduzione per il cattivo stato di conservazione del manoscritto – e il trattato di pace paritetico stipulato fra Ḫattušili III e Ramses II (KBo I 7+, CTH 91A), la cui versione in geroglifico egiziano venne incisa nel tempio di Amon a Karnak e nel Ramesseo di Tebe. Quest’ultimo trattato è uno dei più famosi documenti diplomatici dell’antichità preclassica ed è assunto a simbolo di pace fra i popoli. Una copia di grandi dimensioni del manoscritto in cuneiforme fu infatti donata dalla Turchia all’ONU nell’anno della Dichiarazione sulle relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli Stati, e venne consegnata il 24 settembre 1970 a New York dal Ministro degli Affari Esteri di Turchia İhsan Sabri Çağlayangil al Segretario generale dell’ONU U Thant (si veda <http://www.unmultimedia.org/photo/detail.jsp?id=239/239282&key=3&query=cuneiform&lang=en&sf=>, accesso 12 luglio 2017).

Chiude il corpus dei testi la traduzione di una tavoletta purtroppo frammentaria (KBo12.39, CTH 141), che riporta un trattato stipulato tra un re di Ḫatti, probabilmente Suppiluliuma II, e un re di Alašiya, paese che per la maggior parte degli studiosi è da identificare con l’isola di Cipro o parte di essa (271-273). Questo trattato costituisce un’eccezione poiché le controparti sono il re di Alašiya e un alto funzionario designato con il titolo di *pidduri*. Su questo testo si veda ora anche M. Pallavidini, “The Treaties of Šuppiluliuma II: The Norm and Innovation of the Treaty as Juridical Medium”, *Rosetta* 19 (2017) 1-19.

L’ampiezza della *Bibliografia* (281-303), preceduta da *Abbreviazioni e sigle* (277-279), è un’ulteriore conferma dell’accuratezza dello studio di Elena Devecchi. Dopo l’uscita del volume qui recensito si segnala la pubblicazione di due monografie che analizzano alcuni dei trattati internazionali ittiti ivi compresi: B. Stavi, *The Reign of Tudbaliya II and Šuppiluliuma I. The Contribution of the Hittite Documentation to a Reconstruction of the Amarna Age* (THeth 31; Heidelberg 2015), e M. Pallavidini, *Diplomazia e propaganda in epoca imperiale ittita. Forma e prassi* (DBH 48; Wiesbaden 2016).

Trattati internazionali ittiti è infine corredato da utilissimi *indici*: due indici onomastici, rispettivamente per i nomi di persona (305-307) e nomi di divinità (308-310), e due indici toponomastici, rispettivamente per i toponimi antichi (311-314) e quelli moderni (314).

In conclusione siamo molto grati a Elena Devecchi per aver reso accessibile per la prima volta in lingua italiana un corpus testuale di così grande interesse e complessità in modo straordinariamente chiaro e scorrevole, e per aver offerto così tanti spunti per

ulteriores reflexiones e approfondimenti. Ci auguriamo che l'Autrice voglia continuare a dedicarsi allo studio di questo argomento per il quale ha mostrato, con questo volume e gli articoli ad esso correlati, di avere così grande competenza e sensibilità.

Silvia Alaura – Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) – Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) – Area della Ricerca di Roma 1 – Via Salaria km. 29,300 – C.P. 10 – I-00015 Monterotondo scalo (RM)

MARTONE, Corrado, *Scritti di Qumran*. Edizione bilingüe con puntuazione vocalica, introduzione, traducción e note (Studi biblici 187; Paideia Editrice, Brescia 2016). 330 pp. ISBN: 978-88-394-0898-3. € 32,00

Éste es el segundo volumen de una edición bilingüe de algunos textos de Qumrán ofrecidos en el original hebreo junto con su traducción italiana y notas explicativas.

El presente volumen consta de un índice de los textos traducidos y comentados (9), la presentación de cada uno de los documentos hebreos vocalizados con la traducción italiana correspondiente en la página opuesta, precedida de una introducción sobre las características, ediciones en otras lenguas y estudios sobre los documentos (11-292) y anotaciones sobre ellos (293-330). Martone ofrece el texto hebreo de los documentos de Qumrán con las vocales reconstruídas según el texto masorético. Los textos son: *1 QHodayota*, (1QH^a), *1QPesber Habacuc* (1QpHab), *4Q Pesber de Genesis* (4Q 252 [4QpGen^a]), *4QPesber Isaiasa* (4Q161[4QpIs^a]), *4QPesber Isaiasb* (4Q162[4QpIs^b]), *4QPesber Isaiasc* (4Q163[4QpIs^c]), *4QPesber Isaiasd* (4Q164[4QpIs^d]), *4QPesber Isaiase* (4Q165 [4QpIs^e]), *4QPesber Nabum* (4Q169[4QpNah]), *4QPesber Sofonias* (4Q170[4QpSof ?]), *4QPesber Salmosa* (4Q171[4QpSal^a]), *4QTestimonia* (4Q175 [4Q Test]), *11QRollo del Temploa* (11Q19[11QTemplo^a]) y *carta balákbica* (4QMMT).

En las breves introducciones a cada uno de los documentos que edita y comenta, el autor ofrece una síntesis del contenido temático, datación, mención de los manuscritos que transmiten el texto y su situación en el contexto histórico de la comunidad de Qumrán.

Para el texto de 1QHodayot^a, Martone ofrece la edición de H. Stegemann-E. M. Schuller (*1QHodayota, with incorporation of 1QHodayotb and 4QHodayota-f, Discoveries in the Judaean Desert* 40 [Oxford: 2009]), reimpresa en E. M. Schuller and C. A. Newsom, *The Hodayot (Thanksgiving Psalms). A Study Edition of 1QHa, Early Judaism and Its Literature*, 36 (Atlanta: 2012). Martone sigue esta edición tanto para completar el texto de 1QHa como para reconstruir sus secciones ilegibles por medio